

ha voluto solo far lambire dalla tempesta. ma non travolgere, e come i colossali scogli, i « lottatori » lungo il corso del tempestoso fiume Ciusòvaia sugli Urali rimangono impassibili alla tempesta di vita e di morte che avviene ai loro piedi. Esse rimangono estranee allo spirito che anima la letteratura russa: la liberazione del popolo dalla servitù: oggi liberazione politica, domani liberazione morale e religiosa, in un avvenire meno prossimo, liberazione spirituale nel più ampio senso della parola.

E in questa sua opera essa non cessò neppure mai dall'essere letteratura nel senso migliore della parola, nel senso, cioè, d'arte.

Non soltanto la vita del popolo era stata soffocata dal regime politico ed ecclesiastico, ma anche la parte ancora permessa di attività intellettuale, fino al giorno in cui nacque alla Russia il suo grande poeta, Puškin, era stata soggetta ad una schiavitù niente migliore dell'altra: l'imitazione degli stranieri. Solo con Puškin all'influenza dannosa della letteratura francese, estranea allo spirito del popolo, subentra, non solo esteriormente, come poteva essere in Žukovskij, quella del romanticismo tedesco ed inglese. I romantici e Byron sono più vicini allo spirito russo che non i classici francesi, cari a Caterina II, e danno più facilmente possibilità di espressione al patrimonio spirituale del popolo russo, attraverso i suoi poeti. Il byronismo era uno strumento e fu merito dei russi averlo fatto proprio per trovare la propria via. Puškin e Lërmontov, i due primi grandi poeti della Russia, sono infatti byroniani. Ma come potevano non esserlo se si pensa che il byronismo al principio del secolo scorso era, come ben dice Dostojevskij, l'unica porta che si apriva ai russi sul mondo della libertà? Nella voce di Byron si raccoglievano in un grido potente tutti i gemiti dell'umanità. Come non sentire anche il proprio